

Bessi, la mia vita in Italia
chiedo giustizia, mio Signore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Bessi Soraya Gonzalez Garcia

**BESSI, LA MIA VITA IN ITALIA
CHIEDO GIUSTIZIA,
MIO SIGNORE**

romanzo

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

[www booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013

Bessi Soraya Gonzalez Garcia

Tutti i diritti riservati

A vent'anni ho conosciuto, nel mio paese (Santo Domingo), un italiano di una sessantina di anni, di nome Alfonso, il quale mi offrì di venire in Italia, io accettai la sua proposta con grande entusiasmo solo che l'unico ostacolo era che dovevo aspettare almeno che partorissi, in quanto ero al sesto mese di gravidanza, per lui questo non era un problema: partì subito per l'Italia per farmi i documenti, mi chiamava tutti i giorni per sapere come stavo e se proseguiva bene la mia gravidanza. Il nove di novembre del 1992, mentre mi trovavo con mia sorella e mia mamma, arrivò il momento di partorire, nacque una bambina di nome Waleska, alla quale da Alfonso viene attribuito il secondo nome di Antuanla, in onore al padre della

bambina che si chiama Antuan, assente in quel periodo perché si trovava agli Stati Uniti. Alfonso mi riferisce di aver già il biglietto pronto per partire verso l'Italia il ventiquattro dicembre; un giorno prima di tale data ad un tratto cambiai idea dicendo a lui di non voler partire da sola, se non con mia sorella, di nome Ingi, più grande di me di un anno.

Al momento in cui decisi di cambiare idea Alfonso si arrabiò molto, ma dopo un paio d'ore gli passò tutto, dicendomi che sarebbe tornato in Italia a fare i documenti anche per mia sorella.

Dopo la sua partenza continuavamo a sentirci tramite telefono, anche se avevo paura che mi lasciasse a Santo Domingo. A metà gennaio Alfonso ritornò a S. Domingo per portarci in Italia; partimmo martedì ventisei gennaio del 1993, io lasciai mia figlia con mia nonna e mia sorella lasciò la propria, di un anno, col suo compagno all'epoca.

Arrivammo il giorno dopo all'aeroporto di Fiumicino di Roma, la prima notte ci fermammo in albergo; Alfonso prese una stanza con un letto singolo e uno matrimoniale, siccome non avevo ancora avuto nessun rapporto con lui, al pretendere di voler dormire

con me mi rifiutai dicendogli che avrei dormito nel letto matrimoniale con mia sorella e lui in quello singolo; a lui questo non andava bene, mi prese per il collo affermando che io ero la sua ragazza e quindi dovevo dormire con lui.

Io avevo partorito da due mesi e mezzo col parto cesareo e quindi dissi ad Alfonso che doveva aspettare almeno quindici giorni prima di avere una relazione con me, lui era d'accordo e decise di aspettare.

Mentre lui dormiva io e mia sorella prendemmo la decisione di scappare, ma in un secondo tempo.

Il mattino seguente Alfonso ci portò a prendere il traghetto che portava all'Isola d'Elba. Io e mia sorella raccontammo ad Alfonso una bugia, ovvero che non saremmo partite perché avevamo paura della nave e che ritornavamo a S Domingo; Alfonso non ci credette, sosteneva che non era il nostro paese la meta che avevamo e che non era possibile avere paura della nave quando non si aveva dell'aereo.

Alfonso decise di stanziarsi in un albergo per riposarci, calmarci e partire all'indomani. Per noi questo andava più che bene perché avremmo avuto più tempo anche perché eravamo senza una lira; con la scusa

che avevamo fame siamo uscite a comprare qualcosa da mangiare. Appena uscite abbiamo trovato due ragazzi in una bella macchina che ci hanno fatto una proposta indecente e noi per avere un po' di soldi abbiamo accettato e siamo salite in macchina con loro, per poter guadagnare un po' di soldi e poi poter scappare. Io e mia sorella ci alzammo la mattina molto presto e dall'albergo in cui ci trovammo abbiamo chiamato mia cugina (Speranza), che si trovava nel mio paese, per farci dare l'indirizzo e il telefono di un nostro amico, il nostro paesano Tommy, che abitava a Torino.

Quando Alfonso si alzò ci chiese se volevamo andare a trovare sua sorella di nome Lusy, dandoci spiegazioni su come potevamo arrivare a casa sua; io e mia sorella rispondemmo subito, con un finto entusiasmo, di voler andare da lei e ad Alfonso, siccome stava male, gli abbiamo detto di restare a letto; in questo modo, noi due abbiamo avuto la possibilità di scappare

Siamo uscite dall'albergo di corsa, abbiamo chiesto alle persone per strada delle informazioni per arrivare a Torino, visto che eravamo a Livorno.

Abbiamo preso un treno... arrivammo a destinazio-

ne alle dieci di sera, chiamammo il nostro amico Tommy per venirci a recuperare alla stazione, come già programmato.

Così passammo la nostra prima notte a Torino e la mattina seguente, la moglie del nostro amico (Rossi) ci trova lavoro a Genova in un night. Partimmo io, mia sorella e la moglie del nostro amico (Rossi) verso Genova, per cominciare la grande avventura! Al nostro arrivo ci siamo sistemate in un albergo, una volta arrivate le dieci di sera ci siamo dirette verso il lavoro e appena arrivata incontrai un uomo di nome Alessio, che diventò il mio compagno per dieci anni,

La stessa sera ci invitò, dopo il lavoro, a cenare a casa sua e dopo cena ci riportò in albergo. Siamo rimaste tre giorni a lavorare in quel night, per fortuna abbiamo conosciuto un uomo molto bravo di nome Mirko che all'epoca faceva l'impresario, e per merito suo abbiamo trovato un lavoro a Rapallo, a venti minuti da Genova, e così abbiamo deciso di trasferirci in un albergo lì per essere più vicine al lavoro.

Mia sorella e la mia amica vennero mandate via dal night perché non lavoravano sufficientemente, si trasferirono a Brescia per lavoro. Io mi ritrovai a lavora-

re lì da sola; un giorno, mentre mi recavo al posto di lavoro, vidi un uomo più anziano di me, di nome Roberto, che mi passò due volte vicino in una bella macchina, la terza volta si fermò, chiedendomi dove lavoravo e dove abitavo, io gli risposi che lavoravo al “Cristallo” e abitavo nell’albergo “Vescovo”; mi propose di andare ad abitare in un appartamento preso in affitto all’oscuro della moglie, e accettai volentieri, continuava a dirmi che il giorno dopo verso le diciassette del pomeriggio avrebbe fatto arrivare un taxi sotto l’albergo dove stavo per recarmi nel suo appartamento, chiedendomi anche se avevo da saldare qualche conto in albergo e la mia risposta, pur non avendo nessun debito, fu di sì; a sentire così mi chiese a quanto ammontava tale cifra, io gli dissi trecento mila lire e lui me li diede al momento. Continuai a proseguire la mia strada verso il lavoro.

Il giorno dopo nel pomeriggio ero già pronta con le mie valigie.

Il taxi arrivò davanti all’albergo, come previsto.

Mi recai all’appartamento, dove mi aspettava lui sotto casa. Quando arrivai cominciai a mettere a posto tutti i miei vestiti, confidando a Roberto di aver

paura di restare lì da sola e quindi gli chiesi se potevo portare ad abitare con me una compagna di lavoro, di nome Rosmary, finché non sarebbe tornata mia sorella. Parlai con Rosmary per farla venire ad abitare con me. Io smisi di lavorare perché Roberto pensava a darmi tutto ciò di cui avevo bisogno... Cominciò a farmi tanti regali e darmi tanti soldi. Cominciai a raccontare a mia sorella di Roberto, allora decise anche lei di venire ad abitare con me e cercare un lavoro a Genova, facendo così tutti i giorni il tragitto Genova-Rapallo, Rapallo-Genova.

In quel periodo arrivò mia cognata da Santo Domingo, Fiffa, così lei e mia sorella decisero di andare a lavorare insieme a Genova.

Mia sorella a lavoro conobbe l'uomo, di nome Semmy, il quale diventerà suo marito. Un giorno la moglie di Roberto scoprì che il marito la tradiva con me. La moglie si reca all'appartamento dove abitavo, mentre sale le scale del palazzo s'incontra con Ingi, chiedendole se era lei che usciva con suo marito, mia sorella nega la sua domanda; Ingi, che stava uscendo di casa, mi informa dell'accaduto avvisando me e Roberto dell'incontro con la moglie. Intanto la donna ar-

riva a bussare alla mia porta, urlando e affermando di essere consapevole che mi trovavo all'interno della casa con suo marito; io e Roberto eravamo dentro la casa in silenzio, aspettando che la donna se ne andasse via. Trascorse un paio di ore, Roberto tornò a casa sua, negando tutto alla moglie.

Nel frattempo continuavo a vedermi con Alessio.

Una sera mi viene a trovare a casa mia, senza preavviso si presenta anche Roberto: entrambi si trovavano a casa mia insieme... Non sapendo cosa dire, offrii a tutte e due il caffè; Alessio, dopo aver bevuto il caffè, se ne andò e io per non far capire a Roberto che uscivo con lui, mentre lo salutavo gli ho detto che mia sorella era a Genova per far finta che lui usciva con mia sorella e non con me.

Roberto aveva intuito che Alessio non era venuto per mia sorella, ma per me, perché quando mi ha conosciuto ero in gravidanza di Alessio e, pur sapendolo, riferii a Roberto che non sapevo di chi fosse rimasta incinta così mi portò in ospedale ad abortire.

La moglie di Roberto assunse un investigatore privato per spiare me e Roberto; ha dovuto prendere un altro appartamento a Camogli (Recco), Roberto era